

dea dei fiori, ed attorno alla sala entro a nove spiragli, altrettante figure di Amori, caduno dei quali portava un oggetto simbolico relativo al color verde ed esprimeva il dolore del Principe con analoghi motti in diverse lingue e cioè: Amore che depresso l'arco e le frecce, sta contemplando un fiore di primavera, col motto *Printemps, peu de temps*; Amore che appressa gli sguardi a tende di color verde, col motto *Tout m'est vert*; Amore portante in una gabbia di vimini una verde calandra: *Contraint et content*; Amore in atto di contemplare un ramo di corallo: *Nel pianto sol son vivo*; Amore che porta in mano una candela prossima ad estinguersi: *Giunge al verde alla fine ogni bel lume*; Amore che tiene una pianta di semprevivo: *Non mitiga il mio ardor la sempreviva*; Amore, teso l'arco, sta in atto di colpire un bersaglio non bianco ma verde: *Mi blanco es verde*; Amore che contempla il colore glaciale dello smeraldo: *En lo invierno, el verano*; Amore tenente fra le mani un verde ramarro: *Vivor sine viru*.

Nella volta della seconda sala, le cui pareti furono pur tutte decorate di verde, si vedeva dipinta la ninfa Dori, figlia dell'Oceano e di Teti, vestita di verde e circondata dalle Nereidi. Pittore delle figure fu Antonio Foa; del pergolato e degli altri ornamenti. Secondo Grattapaglia.

In pochi giorni, il Duca aveva perduto non soltanto la Sposa, ma anche la propria madre, Cristina di Francia, il 27 dicembre 1663. Questa grande Principessa, morendo, ordinò al figlio che delle sue gioie, ch'eran molte e di gran valore, si istituisse un fidecommissio, acciò sempre appartenessero alla Corona; ed in obbedienza ai materni voleri il Duca destinò tosto per custodire quelle gioie, una delle cellette del nuovo Palazzo Reale — dove ora trovasi il *Pregadio* di Re Carlo Alberto — posta dietro le alcove della stanza di Annibale; vi fece eseguire lavori per rendere il luogo più sicuro, ed alle ricche decorazioni volle si aggiungessero dei dipinti analoghi alla nuova destinazione, consistenti specialmente in diverse medaglie, dove erano, sotto figure di ninfe e con motti in diverse lingue allusivi, simboleggiate le più notevoli gemme del regno minerale. Stava perciò nel mezzo il diamante col motto *Je blesse tous et nul me blesse*; e sulle figure attorno leggevansi, al rubino: *Sembra di ghiaccio e il fuoco in seno asconde*; allo smeraldo: *La Edad no mengua el verde*; all'ambra: *Non ha molta bellezza eppure attres*; alla perla: *Sin artificio hermosa*; allo zaffiro: *Toujour sercin*; alla turchese: *Non ha di fare altro che il nome*; ed il Tesauro che dettò tali motti, chiamò questo elegantissimo stanzino col nome di *prætorum cella* (ROVERE, *Palazzo Reale di Torino*, tip. Eredi Botta, Torino, 1858).

« Nella sala d'udienza, il soffitto scolpito in legno da Bartolomeo Botto ed il fregio da Quirico Castelli su disegno di Carlo Morello (1662-63) contengono venti quadretti dipinti ad olio da Gian Luigi Tuffo e da Gian Battista Grattapaglia, rappresentanti simboli di amore e di fedeltà coniugale ispirati dallo stesso Carlo Emanuele II, al Tesauro che li compilò:

1. Due ancore col motto *Non rabies minaeque ponti*, Non ci scuotono la rabbia e le minacce del mare;

3. Due alcioni sull'onde: *Mira quies pelagi*, Mirabile è la quiete del mare; allusiva alla pace matrimoniale;

5. Il nodo gordiano: *Sola mors solvere possit*, Possa scioglierlo soltanto la morte;

6. Due cetre: *Concordi concors*, Concorde col concorde; per l'accordo musicalmente perfetto tra gli sposi;

8. Due soli in cielo: *Ater et idem*, È un altro ed è il medesimo;

10. Due palme bendate con una fascia: *Arcano foedere*, In arcana alleanza (la reciproca promessa di fedeltà);

11. Una fenice con due teste: *Felix et sacer annus*, Età felice e sacra (quale eloquente augurio!);

13. Un arboscello con due tortore: *De millibus unam*, Unica fra mille; ad indicare il felice incontro dei due sposi;

15. Un serpente con due teste: *Duo non duo*, Due in uno;

16. Due fragili barche, unite insieme, in mezzo ai flutti: *Non dirimit fortuna fidem*, La sorte non iscuote la fedeltà;

18. Castore e Polluce sulle antenne di un vascello: *Sociatam salutem*, Accomunammo la sorte;

20. Una pianta di girasole a confronto del sole: *Sol soli*, Il sole si rivolge al sole.

« I quadretti n. 2, 4, 7, 9, 12, 14, 17 rappresentano figure enigmatiche con attributi di sovranità frammenti a cuori, a gigli, a lettere iniziali dei nomi di Carlo Emanuele II e Francesca d'Orléans-Valois, intercalate dal motto *Fert*.

« La camera dell'alcova trasformata poi sotto Carlo Alberto in sala del Consiglio dei Ministri, si adornò nel soffitto di un grande dipinto, opera del fiammingo Giovanni Miel, con la figurazione del *Segno di Annibale*. L'eroe cartaginese riposa nel sonno in mezzo ad armi ed armati, quando Marte lo risveglia col seguente motto: *Genius quo ducit eundem!* Va dove il tuo genio ti conduce! Motto che è tutto un programma per un Sovrano ambizioso di consolidare ed allargare i propri Stati » (ROVERE, *op. cit.*, pag. 121).

(Continua)

RICCARDO A. MARINI

1935  
XIII